

## Covid-19, gli strascichi nella mente

LINK: [https://www.salute.eu/2021/04/15/news/covid-19\\_sei\\_mesi\\_dopo-296314629/](https://www.salute.eu/2021/04/15/news/covid-19_sei_mesi_dopo-296314629/)



Covid-19, gli strascichi nella mente di Fabio Di Todaro ©Zak Bennett/GettyImages  
Le conseguenze della malattia a livello psicologico sono molteplici: dai disturbi d'ansia e dell'umore fino all'insonnia e all'uso di droghe  
15 Aprile 2021 3 minuti di lettura  
IL TAMPONE NEGATIVO è storia di sei mesi prima. Ma gli strascichi di Covid-19 sulla mente ci sono ancora, con un impatto non trascurabile sulla qualità della vita di 1 persona su 3, tra coloro che hanno dovuto fare i conti con la malattia provocata da Sars-CoV-2.  
Covid, l'altra pandemia: il virus ha portato 1 milione di nuovi casi di disagio mentale di Valeria Pini 27 Gennaio 2021 È preoccupante la fotografia scattata da un gruppo di psichiatri dell'Università di Oxford nel più ampio tra gli studi condotti al fine di valutare gli "strascichi" di Covid-19 sulla salute neurologica e psichiatrica. Leggendo le conclusioni del loro lavoro, pubblicato sulla rivista The Lancet

Psychiatry , le conseguenze hanno riguardato il 34 per cento degli oltre 236mila adulti coinvolti nello studio. Fino a 180 giorni dopo quella che viene definita la guarigione completa dalla malattia. Ovvero quella che si ottiene con la negativizzazione all'esame del tampone. Le scorie di Covid-19 sulla mente A questa conclusione i ricercatori sono giunti dopo aver confrontato gli esiti di chi aveva avuto il Covid-19 con quelli di persone colpite dall'influenza o con altre infezioni delle vie respiratorie. Attingendo alle informazioni contenute nel database globale US-based TriNetX network, gli psichiatri hanno confrontato l'incidenza di 14 condizioni neurologiche (emorragia cerebrale, ictus ischemico, parkinsonismi, sindrome di Guillain-Barré, nevriti, disturbi dei nervi, delle radici nervose e dei plessi, malattie neuromuscolari, encefaliti, demenza) e psichiatriche (psicosi, disturbi d'ansia e dell'umore, insonnia, abuso

di sostanze stupefacenti) nei tre campioni di pazienti. È così emersa una netta differenza nei numeri registrati tra chi era reduce dalla malattia provocata da Sars-CoV-2 e tra tutte le altre persone coinvolte nello studio. Complessivamente, un terzo dei reduci da Covid-19 ha manifestato una o più delle sequele citate. E in oltre il dieci per cento dei casi si è trattato di una prima diagnosi, in soggetti che fino a quel momento non avevano mai avuto problemi di questo tipo. Nello specifico, i disturbi d'ansia (17 per cento) e dell'umore (14 per cento) sono risultati i problemi più frequenti. A seguire l'uso di droghe (7 per cento) e l'insonnia (5 per cento). Rare le conseguenze più gravi: dall'ictus (2.1 per cento) alla demenza (0.7 per cento), rilevati con maggiore frequenza tra coloro che erano stati costretti al ricovero in terapia intensiva. Covid: il trauma da pandemia può lasciare segni sulla psiche

fino a 30 mesi 15 Febbraio 2021 Questa la fotografia scattata dagli esperti, che conferma e consolida i risultati ottenuti nel corso di un'osservazione durata tre mesi e già pubblicati sulla medesima rivista. Si tratta comunque di una visione di insieme, che non va a inficiare quello che è il rischio individuale che corre chi si ammala di Covid-19. Le conseguenze hanno riguardato tutti: indipendentemente dal grado di severità della malattia avuta. Detto ciò, la probabilità è risultata crescere di pari passo con la gravità dell'infezione fronteggiata. Preso il 34 per cento come valore medio, il dato riguardante le conseguenze neurologiche e psichiatriche registrate dopo Covid-19 è risultato più alto tra coloro che avevano dovuto ricorrere alle cure ospedaliere ordinarie (38 per cento), a quelle intensive (46 per cento) e tra chi aveva sviluppato già un'encefalopatia (manifestatasi con il delirium) nel corso dell'infezione (62 per cento). Diverse le possibili cause. Nessuna ipotesi viene fatta nel lavoro circa le possibili cause delle conseguenze sulla salute mentale. I meccanismi alla base di queste complicanze possono essere però molteplici. Spiega Carlo

Ferrarese, direttore della clinica neurologica dell'ospedale San Gerardo di Monza e ordinario di neurologia all'Università di Milano Bicocca: "In una minima percentuale possono essere legate alla penetrazione del virus nel cervello, mentre nella maggior parte dei casi sono provocate da alterazioni della coagulazione innescate dal legame del virus alla parete dei vasi. Il danno del sistema nervoso in seguito all'infezione virale può essere inoltre provocato da un'eccessiva attivazione del sistema infiammatorio e immunitario. Proprio per questo il cortisone e gli anticoagulanti, chiamati a spegnere l'infiammazione e a ridurre la coagulazione del sangue, vengono spesso utilizzati nelle forme gravi di Covid-19". Covid: anche dopo la guarigione può restare il dolore di Giuseppe del Bello 10 Marzo 2021 Un ultimo problema neurologico riguarda le complicanze neurologiche post-infettive. Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima fase sono emersi vari problemi: astenia protratta, disturbi di concentrazione e di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso (centrale e

periferico). Per fare luce su questi aspetti, la Società Italiana di Neurologia ha lanciato lo studio "NeuroCovid". L'obiettivo è documentare (dopo 3 e 6 mesi) tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo la malattia. Per poi porle in relazione alla gravità dell'infezione, alle alterazioni dei parametri respiratori, circolatori ed ematici. Nonché ai dati antropometrici, alle abitudini, agli stili di vita, alla presenza di altre malattie e alle terapie assunte dai pazienti. Effetto lockdown, dopo un anno ci sentiamo in trappola di Valeria Pini 22 Marzo 2021 La ricerca, in corso fino a giugno, coinvolge 50 reparti di neurologia italiani. "Le manifestazioni neurologiche di Covid-19 costituiscono una delle principali sfide per la salute pubblica: non soltanto per gli effetti acuti sul cervello, ma anche per i danni a lungo termine alla salute del cervello che potrebbe derivarne - conclude Paolo Calabresi, direttore dell'unità operativa complessa di neurologia del Policlinico Gemelli di Roma -. Queste manifestazioni ritardate potrebbero essere presenti anche in pazienti che non hanno mostrato sintomi neurologici nella fase acuta. Ecco perché, ora e in futuro, è importante

attivare un'attenta  
sorveglianza epidemiologica  
di queste persone".